



# Vita di periferia

Fra degrado e speranze

Storia di De Serio Greta,  
Camnasio Andrea,  
Cremonesi Sofia, Bosisio  
Giorgia, Sioli Edoardo



***Sono Salvatore Rossi anche se ero meglio conosciuto nel quartiere come Totò. Ho avuto un'infanzia difficile, dato che mio padre era quasi un perfetto sconosciuto.***

***La mia mamma ha sempre cercato di tenerlo nascosto. L'unica cosa che pensavo fosse vera di mio padre, era quella che mi aveva abbandonato. Questo è quello che lei ha sempre raccontato. Non che ne parlasse molto. Penso ancora oggi che si comportasse così perché non le piaceva ricordarlo. Le aveva causato molto dolore in passato e penso che non volesse che succedesse di nuovo.***

***Quello che ricordo è che molto spesso litigavano e io ci rimanevo male. Nonostante le loro grida, non capivo il motivo per il quale litigassero. Forse soldi? Molto probabile. Hanno sempre messo i soldi prima di tutto e, anche quando mio padre se n'è andato, la situazione non è cambiata, anzi è solo peggiorata. Forse una delle poche cose che ricordo di mio padre, è stato il mio primo giorno della scuola elementare.***

***Mi accompagnò lui, ma all'uscita non c'era nessuno e, quando tornai a casa da solo, lui non c'era. Mi aspettavo che mio padre si fosse dimenticato di venirmi a prendere, invece casa mia era vuota: non c'era nessuno. Ricordo perfettamente la mattina in cui scoprii tutto. Era domenica e come al solito mi svegliai molto tardi. Chiamai con un tono di voce molto alta mia madre, ma lei non rispose. La richiamai, ma anche questa volta nessuna risposta. Mi alzai dal letto sbuffando. La cercai per le varie stanze della casa, finché non la ritrovai in cucina con una mano sulla bocca. Continuavano a scenderle le lacrime sulle guance.***



*Guardai anche io lo schermo della televisione accesa e vidi una foto di papà al notiziario. La riconobbi perché era la stessa che c'era sul comodino della mia camera. Forse è l'unica cosa a cui io fossi veramente affezionato. Ascoltai con il cuore in gola ciò che dicevano su di lui.*

*Appena scoprii tutto ciò che aveva fatto, guardai con uno sguardo furioso mia madre, che ormai non aveva neanche più la forza di parlare. Corsi in camera mia sbattendo la porta. Non so se fossi arrabbiato o deluso. Quello che in quel momento sapevo per certo di mio padre è che aveva preferito continuare a spacciare e a drogarsi piuttosto che occuparsi di me.*



*Devo precisare che sono sempre stato abituato a vedere, fin da piccolo, rapine, sparatorie, truffe ecc... Ho sempre pensato che la scuola fosse inutile, ed infatti circa all'età di sedici anni, ho lasciato il secondo anno in un professionale. A scuola vedevo i miei compagni che si divertivano e parlavano delle loro cose private. Per vendicarmi delle ennesime provocazioni che da parte loro, un giorno picchiai uno di loro, per l'esattezza il ragazzo più debole. Ma vi racconterò meglio. Gli andai addosso per trovare un pretesto per litigare e, appena vidi che era intimorito, iniziai a spingerlo e a tirargli calci e pugni, ma non mi accorsi che così facendo, mi ero fatto notare dai ragazzi di una gang che erano poco distanti dall'uscita, di fianco ad un motorino arancione.*



*Tutta la scuola sapeva bene che potevano essere pericolosi, ma poco mi importava. Si chiamavano Massimo, Giovanni e Aldo.*

*Appena mi fermai, si avvicinarono e mi proposero di entrare nel loro gruppo, nella loro piccola paranza. Qualche giorno dopo, arrivò a casa una lettera che confermava la mia espulsione dalla scuola. Mia madre era disperata ma io ero tranquillo. D'altronde poco mi importava di tutto ciò, visto che nonostante la mia espulsione continuavo a "combinare casini" con i membri della gang.*



*Passarono mesi ed il rapporto tra me e i miei compagni diventava sempre più stabile.*

*Avevo anche iniziato con diversi compagni a compiere delle rapine, durante le quali spaventavamo le persone con le pistole senza aprire il fuoco e fare del male a nessuno.*

*Ci radunavamo in due punti precisi del quartiere, per l'esattezza c'era un posto in cui discutevamo per organizzare rapine ed un altro in cui nascondevamo le armi nel bel mezzo di un cantiere abbandonato vicino al porto della mia città. Non so cosa mi spingesse a farlo, ma posso dire che all'inizio non mi accorsi di star prendendo una brutta strada. Mi sembrava tutto normale.*

*Mi sentivo come tutte le altre persone del mio quartiere, anzi ero più temuto e rispettato.*

*Finché un giorno capii che non potevo andare avanti così. Me ne resi conto dopo l'ennesima bravata, se si può chiamare così.*

*Un giorno stavamo andando in giro per rubare qualche soldo, quando un mio compagno si mise a minacciare e picchiare una signora anziana. La signora gridava aiuto e diceva che i soldi le servivano per suo figlio rimasto gravemente ferito in un incidente. Aldo continuava a picchiarla fino a romperle gli occhiali e farla sanguinare. In quel momento riuscì finalmente a capire che qualcosa non andava.*

*Non so cosa mi prese, ma iniziai a picchiare e spingere il mio compagno per "salvare" la vecchietta. In quel momento capii che quella non era la mia vita. Capii che non volevo diventare come loro, e che non mi serviva tutto questo. Ovviamente gli altri si rivoltarono contro di me ed io iniziai a correre il più lontano possibile da loro, Ma non ci riuscì più di tanto e, quando riuscirono a raggiungermi, iniziarono a spingermi violentemente e a colpirmi con tutto ciò che avevano a portata di mano. Da compagni erano diventati nemici.*

*Quando tornai a casa, la mia mamma non si accorse neanche di me; così corsi in camera cercando di escogitare un modo per uscire dalla "gang", di cui non volevo più fare parte. Passò una settimana apparentemente tranquilla, durante la quale ricevetti solo alcune minacce da parte dei miei ex compagni. Non mi preoccupavo più di tanto, perché conoscevo le loro tecniche: lo facevano solo per intimidirmi.*





***Mi rivolsi così alla polizia, raccontai cosa mi era successo e che mi ero pentito. Decisero di inserirmi in una sorta di percorso di "riabilitazione". All'inizio l'idea non mi piacque ma, se avessi già saputo come la riabilitazione mi avrebbe fatto diventare l'uomo di oggi, avrei accettato senza battere ciglio. Iniziai semplicemente imbiancando e decorando le pareti delle scuole, anche quella della mia città.***

***Devo ammettere che vedere gli studenti universitari uscire con tutti i sorrisi sui loro volti, mi fece pensare a come sarebbe stato bello, se io fossi stato uno di loro. Finiti i due anni della riabilitazione decisi di cercare un lavoro che potesse darmi la possibilità di insegnare ai giovani qualcosa che permettesse loro di non diventare come gli altri, così dopo mesi di sacrifici, concessioni, grandi sforzi, con la mia volontà di cambiare, diventai un volontario di una casa famiglia che ospitava ragazzi usciti dai giri della droga. Visto che non guadagnavo niente con quel lavoro, mi trovai un secondo lavoro con cui potevo guadagnare: aiuto-panettiere in un piccolo negozietto del centro storico. Attualmente sono il proprietario di un piccolo panificio. Sono molto contento dei risultati che ho ottenuto e mi piace tanto il mio lavoro. Spero che attraverso il mio contributo i ragazzi riescano a capire che cosa vuol dire cambiare strada. Io l'ho fatto.....e sono molto fiero dei miei risultati.***